

ECONOMIA

A MONTECITORIO
Iren, il premio
100 Eccellenze
a Dal Fabbro



Luca Dal Fabbro (nella foto), presidente del Gruppo Iren ha ricevuto il premio "100 Eccellenze Italiane" promosso dall'Associazione Liber con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di undici ministeri. Il riconoscimento rende merito a chi, con il proprio talento e impegno, continua a dare lustro all'Italia nel mondo e a plasmare il futuro del Paese.

TENDENZE I cacciatori di teste preferiscono la scuola latina, soprattutto se si tratta di attività legate al lusso

I big esteri sempre più a guida italiana

Vodafone, Iberia e le griffe della moda, molti i gruppi che vogliono i nostri manager

Sofia Fraschini

I cacciatori di teste guardano sempre più all'Italia. Il genio tricolore spopola oltreconfine non solo per ottenere posti di lavoro maggiormente remunerati, ma anche perché capace, nei posti chiave e di comando delle imprese estere, di risolverne spesso le sorti. Ad essere apprezzata è, in particolare, la flessibilità e la capacità di adattamento a contesti diversi dei nostri manager, che più degli altri sono capaci di integrarsi con culture aziendali a volte agli antipodi.

Moda e lusso sembrano essere gli ambiti in cui il manager italiano è più ambito. «Creatività, istinto e passione sono la marcia in più che fa la differenza e ciò che rende così appetibili i manager italiani all'estero», raccontava Donatella Versace. E lo sanno bene aziende come Audemars Piguet, Yves Saint Laurent, Kering, Dior, Stuart Weitzman ed Estée Lauder che, negli anni, han-

no deciso di affidare la gestione a professionisti italiani. Da Alessandro Bogliolo a Francesca Belletini, da Fabrizio Freda (che dopo 16 anni come ceo, nel 2025 diventerà advisor del gruppo) e Pietro Beccari, che è il primo manager italiano alla guida di Louis Vuitton.

In particolare, Francesca Belletini si è rivelata per Yves Saint Laurent una carta vincente, ed è ricordata come la manager che ha portato il gruppo a superare la soglia dei mille milioni di ricavi. Non a caso, dal 2023 Belletini è deputy ceo del gruppo Kering. Alessandro Bogliolo, dal canto suo, dopo aver guidato Tiffany, è stato fortemente voluto dal marchio di orologi di lusso svizzero Audemars Piguet.

Fuori dalla Moda, Luca Maestri - che a fine anno lascerà il suo ruolo e che sarebbe tra i candidati per guidare Stellantis nel post Carlos Tavares - è uno dei principali rappresentanti del fare impresa all'estero, avendo contribuito ai tan-

ti successi di Apple come direttore finanziario. Tra i più naviganti e noti anche Luca De Meo, dal 2020 ad del gruppo Renault. Sempre nel mondo auto, Antonio Filosa, cinquantenne manager nato a Napoli è il primo italiano a guidare Jeep; Rolando D'Arco, dopo essere stato country manager e amministratore delegato in Francia per Fca Capital France, dal 2021, è stato nominato ceo di Leasys. Un italiano, Carlo Mearelli, è anche alla guida della Fict, la Federazione europea dei manager dei trasporti.

Se si scorre la classifica di *Forbes* delle maggiori società quotate mondiali si vede che, esclusi i gruppi asiatici, negli altri il tasso di italianità è importante: dieci delle prime 51 società hanno nei loro vertici massimi almeno un manager nato nella Penisola. In alcuni casi, come Vodafone, si tratta del capo mondiale; Margherita Della Valle è l'amministratore delegato del big delle tlc dall'aprile del 2023.

L'Italia vola alto anche in Spagna dove il nuovo comandante alla guida della spagnola Iberia, una delle compagnie più profittevoli in Europa, è Marco Sansavini. Nella finanza, che ha spesso visto italiani in posizione chiave in gruppi mondiali, Mario Greco, è da quasi tre anni amministratore delegato del gruppo assicurativo svizzero Zurich, dopo aver guidato la concorrente Generali.

C'è un altro ambito in cui, pur non essendo manager in senso stretto, gli italiani sono ricercati come l'oro, ovvero quello del Calcio. D'altra parte, vittorie e trofei degli allenatori italiani all'estero hanno generato miliardi di business. Giovanni Trapattoni è uno degli allenatori italiani più vincenti. Per non parlare di Carlo Ancelotti al Chelsea: primo allenatore tricolore a vincere il campionato inglese e il secondo straniero a farlo nella stagione d'esordio, ha inanellato successi anche a Madrid con il Real.

di Pompeo Locatelli

Libere Opinioni

Milei maestro di liberismo

Il pregiudizio tenace del mondo progressista nei confronti del presidente dell'Argentina Javier Milei mi fa dire che il suo piano di risanamento del Paese sta funzionando. Il liberismo, malgrado gli attacchi di chi si ostina a non voler vedere, continua a essere il modello di crescita più realistico ed efficace. Sabato 14 dicembre, su invito del primo ministro Giorgia Meloni, parlerà dal palco della tradizionale festa di Atréju. Di qui a quell'appuntamento mi attendo un fuoco di sbarramento mediatico, commenti che non entreranno nel merito delle tematiche care a Milei. I motivi per cui il "piano Milei" sta funzionando? Il presidente argentino ha iniziato il suo mandato ereditando una situazione economico-sociale tragica. Ebbene, adottando criteri liberisti - magari promossi con un eloquio piuttosto colorito - ha concentrato gli sforzi per ottenere un significativo calo dell'inflazione, autentica piaga in quella grande nazione. In particolare: intervenendo sugli sprechi nella spesa pubblica, liberando il mercato con una massiccia operazione di liberalizzazioni e avviando un percorso virtuoso a riguardo del fisco. Il fatto che l'inflazione sia calata in modo marcato ha creato fiducia nelle famiglie e nelle imprese, stremate da promesse di sviluppo mai attuate dall'amministrazione precedente. Dedita a una politica improntata all'assistenzialismo che non porta mai da nessuna parte. Anzi, porta solo a sbattere. Ecco perché si annuncia interessante il dialogo che Milei avrà a Roma con i giovani di Atréju. D'altronde, nel Belpaese è nota la ritrosia per il libero mercato. Gli strali ideologici non si contano. Al contrario, si contano gli effetti prodotti dall'Italia da quella disennata visione ideologica.

info@pompeolocatelli.it

I CONTI DEL PALLONE



Il Bayern Monaco va in rete con oltre 1 miliardo di ricavi

Per la prima volta nella storia, il Bayern Monaco (in foto il suo calciatore Kingsley Coman) ha sfondato il miliardo di ricavi. Ad annunciarlo è stato il presidente Herbert Hainer all'assemblea generale del club. Il fatturato complessivo del Bayern, che comprende la squadra di pallacanestro (Fc Bayern Basketball), era già passato dai 690 milioni dell'esercizio 2021/22 ai 882 milioni del 2022/23. Ora, ha detto Hainer riferendosi al bilancio in corso, «non solo stiamo raggiungendo un nuovo record, ma anche una nuova dimensione che il Bayern non ha mai toccato prima, visto che i ricavi totali que-

st'anno sono di 1,017 miliardi». Per quanto riguarda il solo club calcistico (Fc Bayern Munchen), il fatturato si è attestato a 951,5 milioni, a fronte di un utile al netto delle imposte pari a 43,1 milioni, che si confronta con i 35,7 milioni segnati nell'esercizio 2022/23. Il club bavarese, inoltre, ha visto un boom del numero di soci: nel febbraio 2023 aveva superato la soglia dei 300mila, meno di due anni dopo, il totale è salito a 382mila. Tanto che lo stesso Hainer punta ormai a quota 400mila per quando il club, fondato il 27 febbraio 1900, celebrerà il suo 125esimo anniversario.

IL RISIKO DEI FONDI

L'asse Amundi-Allianz finisce in stallo Scontro sulla governance

Occhi sui negoziati tra Generali e Natixis

Marcello Astorri

Mentre Generali stringe sulle trattative con la francese Natixis e vorrebbe arrivare a chiudere entro la fine di gennaio, un altro importante tassello del risiko del risparmio gestito europeo conosce una

battuta d'arresto. I colloqui tra la francese Amundi (di proprietà del Credit Agricole, che si sta mettendo di traverso alla scalata che Unicredit ha lanciato su Banco Bpm) e Allianz Global Investors, per la creazione di un super colosso del risparmio da 2.800 miliardi di asset in ge-

stione, si sarebbero incagliati dopo un anno di trattative, a questo punto non si sa se momentaneamente o definitivamente. Secondo le ricostruzioni di *Financial Times* e stampa tedesca, i due gruppi non sarebbero riusciti a trovare una quadra sulla struttura e la governance che avrebbe dovuto assumere la nuova società: il vero punto è sul chi avrebbe dovuto comandare la nuova realtà allargata. Probabilmente i tedeschi di Allianz, che hanno una divisione di gestione patrimoniale da 560 miliardi di asset, non avrebbero voluto consegnarsi totalmente ai francesi di Amundi, anche se questa realtà ha un portafoglio da 2.200 miliardi. Sta di fatto che Allianz sta cercando un partner per aumentare la massa critica nel risparmio ge-

stito e, alla fine, non è escluso che il dialogo possa ripartire oppure che qualcuno possa inserirsi. Del resto, l'industria dei fondi - attaccata sui margini dall'avvento di robo-advisor ed Etf - ha bisogno di aumentare la dimensione dei gruppi per recuperare marginalità.

Questo discorso è stato compreso da Generali, che ha ambizioni di espansione nel settore a fianco della sua storica divisione assicurativa, che infatti ha allacciato le trattative con i francesi di Natixis, nell'intento di creare un nuovo gruppo partecipativo alla pari (ma in cui Generali esprimerebbe l'amministratore delegato) dove far confluire 650 miliardi di asset del Leone e 1.200 miliardi di francesi per far nascere un big da complessivi 1.850 miliardi.